

Luoghi e confini nel Fvg

Il paesaggio dimenticato

di PAOLO MEDEOSI

La bellezza e la complessità paesaggistica del Friuli possono essere spiegate meglio con la lente d'ingrandimento. Prendiamo il caso di Precenicco, nella Bassa, storica testa di ponte del commercio fluviale lungo lo Stella. Questi territori in epoca medievale appartenevano alla famiglia Titiano ed erano segnati da boschi e zone paludose. Poi gravitarono nella sfera del Conte di Gorizia che nel 1210 consegnò la piccola giurisdizione all'Ordine dei Cavalieri teutonici, che qui avevano l'unico strategico possedimento in Friuli. Un luogo attrezzato per ospitare i crociati diretti in Oriente e che rimase loro fino al 1623 passando poi ai gesuiti di Gorizia che vi organizzarono un'azienda agricola. Gli Asburgo nel 1775 abolirono i gesuiti e mi-

sero in affitto i territori di Precenicco che vennero acquistati dall'imprenditore egiziano Antonio Cassis Faraone. I suoi eredi li vendettero nel 1832 a Moisè Hierschel, ebreo triestino, il cui figlio realizzò i primi lavori di bonifica costruendo anche una residenza di villeggiatura. Fino al termine della prima guerra mondiale questa fetta di Friuli aveva un aspetto non molto diverso da quello che i pellegrini in viaggio verso la Terra Santa avevano visto. L'orizzonte fra laguna aperta e terre coltivate era dunque vario, con canneti, boschi umidi, laghetti, campi pascolati. Un ambiente in pratica privo di insediamenti permanenti, ma complesso e ricco dal punto di vista ecologico: realtà oggi ormai scomparsa. La proprietà andò infine alla società Beni Rustici che fra 1925 e 1928 predispose la grande bonifica integrale, erigendo un imponente sistema arginale, una sorta di confine paesaggistico, che ancora segna in maniera ineluttabile la zona.

L'esempio di Precenicco (al di là dell'incredibile intreccio storico) è uno dei tanti che si possono fare nell'analizzare microfette di territori ed è proposto in un prezioso quaderno edito da Legambiente del Friuli Venezia Giulia e stampato da **Forum**, a cura di Moreno Baccichet con introduzione di Sandro Fabbro. Sotto il titolo *Luoghi, paesaggi e confini invisibili*, la pubblicazione vuole dimostrare, attraverso alcuni casi concreti e una lettura culturale più che strettamente politica dell'argomento, come la pianificazione e il dibattito in regione siano del tutto

carenti, se non assenti, per quanto riguarda le esigenze del paesaggio. Non solo non sono stati approntati strumenti di tutela, ma - dice Legambiente - si è fatto pure molto poco per conoscerlo ed esplorarlo, tanto che la bibliografia di testi usciti nell'ultimo decennio potrebbe essere raccolta in poche righe. L'idea di stampare il libretto è venuta nel corso della campagna *Scarpe & Cervello 2008* per produrre una serie di contributi che permettano di evidenziare singole peculiarità in un quadro complessivo ancora mai veramente descritto e affrontato nella sua interezza. L'invito è poi rivolto a tutti i friulani affinché non deleghino agli enti (come la Soprintendenza o gli istituti culturali) la gestione burocratica d'un bene collettivo che invece si fonda sul riconoscimento e sull'identificazione dei valori culturali legati ai luoghi. Tra l'altro, ci si chiede perché, se c'è grande attenzione verso la tutela linguistica, la stessa cosa stenta a verificarsi a favore dell'ambiente in cui tutti viviamo.

Il libro, una sorta di manuale divulgativo, pone dunque dei casi, molto interessanti e di vario tipo, come quello straordinario di Gorizia e Nova Gorica. Ciò che avvenne dopo la seconda guerra mondiale ha finito per creare una sorta di "catalogo", un luogo che riassume il tema generale delle città del Novecento. Due realtà contigue (in Italia e in Jugoslavia) si sono sviluppate autonomamente e adesso, caduto il confine, compongono un mondo da oltre 50 mila abitanti. Un piccolo laboratorio per la nuova Europa. E non è la solita frase fatta.

www.ecostampa.it

